

I MOOSBRUGGER

di Leonardo G. Luccone

Josef, Maria, i loro figli. E Georg.
*Una narrazione di famiglia
 è un caso letterario in Germania*

A i margini di un paesino austriaco, alle pendici della montagna dove la terra è difficile da lavorare, lontani da tutti, vivono Josef e Maria Moosbrugger con i loro bambini. Li chiamano i "Faccendieri", perché fanno strani traffici e non danno confidenza a nessuno. Maria è talmente bella che fa perdere la testa agli uomini e preoccupare le donne. Siamo nel 1914, sta per infuriare la Prima guerra mondiale e una lettera blu annuncia che Josef è stato arruolato nell'esercito. Starà fuori quattro anni e da quel momento Maria e i suoi figli dovranno cavarsela da soli e con l'aiuto interessato del sindaco, Gottlieb Fink, uno svagato fabbricante di fucili al quale Josef ha affidato la moglie.

Consci della gravità della situazione i piccoli si danno per aiutare la madre con le bestie e gli altri lavori, saltando spesso la scuola, ed è il piccolo Lorenz di nove anni, che del padre ha preso l'intraprendenza e il genio del calcolo, a caricarsi sulle spalle il peso della famiglia. Dopo un fugace incontro a una fiera del bestiame, si presenta a casa di Maria un certo Georg di Hannover, determinato a portare lei e i bambini via con sé, ma lei sembra respingerlo, anche se in quello stesso periodo rimane incinta di Grete, alla quale Josef non rivolgerà mai parola fino alla morte perché "puzza di intrusa". Possibile che Maria abbia tradito il marito al fronte e per giunta sotto gli occhi dei figli? E perché sognava di essere lontana da tutto?

A raccontare la storia è la figlia di Grete, quando quasi tutti i protagonisti "sono sottoterra", basandosi sui resoconti della zia Kathe (versioni su versioni piene di dettagli e ricami, ripetute fino ai suoi novant'anni). Questa narrazione decisamente non attendibile produce un piacevole straniamento nel lettore, per esempio quando viene descritto il rapporto tra Maria e lo straniero: "A mia nonna quell'uomo piaceva, si era innamorata. In effetti l'uomo di nome Georg le piaceva più di quanto le fosse mai piaciuto Josef. [...] Era puro desiderio carnale".



Come in *Giocchi di bambini* di Bruegel il Vecchio (quadro che ha una certa rilevanza nel libro), i personaggi sembrano moltiplicarsi e vivere contemporaneamente tanti presenti fatti di cose che "succedono vicine". Quando si tenta di dare un ordine ai ricordi si dà per scontato che si debba seguire la cronologia: "I sentimenti si volatilizzano", insiste la voce narrante, "solo nei romanzi sembra che durino di più".

Helfer è abile ad architettare un roman-

zo su questo groviglio irrimediabile di memorie e di risposnde di quattro generazioni accomunate da un ristretto lessico familiare e da un inventario di gesti, grazie a una narrazione segnata da domande universali e lancinanti che rivolge a un pubblico vasto, e non sorprende che il libro sia diventato un caso editoriale in Germania. ■

Monika Helfer, *I Moosbrugger* (Keller, traduzione di Scilla Forti, 192 pagine, 16,50 euro).